

LA SFIDA DEL LAVORO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le imprese chiedono, i sindacati stoppano, il governo cerca di mediare. Con l'inizio della discussione sul decreto Lavoro al Senato riscoppia la polemica sui contratti. L'oggetto del contendere è sempre quello: l'Expo. Confindustria e Reteimprese in primis spingono per sfruttare l'appuntamento ed avere mano libera sui contratti a tempo determinato: 36 mesi di contratti senza causali. Per cercare di trovare un accordo e «un avviso comune» tra le parti sociali il ministro Enrico Giovannini convocherà i sindacati ad inizio della prossima settimana. Senza il loro placet però dal Pd arriva uno stop alla norma: «In assenza di un accordo meglio evitare modifiche su un tema tanto delicato», spiega Cesare Damiano. Mentre in molti spingono per lanciare una sperimentazione di norme ad hoc da concordare a livello territoriale, e dunque solo per la Lombardia.

La richiesta delle imprese non è nuova, era già arrivata prima del varo del decreto e il ministro Giovannini li aveva accontentati inserendola nella bozza. Poi però l'intervento di Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti direttamente con Enrico Letta aveva portato alla cancellazione della norma nella versione approvata dal Consiglio dei ministri il 26 giugno, lasciando inalterata la norma della riforma Fornero che ha tolto la causale solo per il primo contratto di 12 mesi.

Ora le categorie imprenditoriali sono tornate alla carica. Andando perfino oltre le richieste iniziali. Confindustria, ReteImprese, Abi e Alleanza delle Cooperative hanno puntato al bersaglio grosso. Dopo essere state ascoltate in Parlamento, hanno scritto una lettera a Giovannini in cui chiedono mani libere sui contratti anche oltre l'Expo: fino al 2016 niente causali, pause ridotte a 5 giorni fra un contratto e l'altro (il decreto le ha ridotte da 60-90 giorni a 20-30).

Una proposta definita subito come «indecente» da parte del segretario della Cgil. «Dopo cinque anni di una crisi drammatica - ha detto dall'assemblea Fildcams a Firenze Susanna Camusso - si ripropone la ricetta della precarietà come se non ne avessimo già misurato tutte le conseguenze. Sbaglia il sistema delle imprese che di nuovo insegue una strada che hanno avuto a disposizione e che non ha determinato investimenti e neanche un po' di lavoro in più». Per quanto riguarda Expo, ha precisato Camusso «siamo disponibili all'apertura di un tavolo sindacale per discutere ma nessuno ci racconti che la strada per il futuro del Paese è un'ulteriore precarietà per i gio-

Contratti Expo, il governo media

- Tutte le imprese chiedono totale flessibilità sul tempo determinato
- Camusso: proposta indecente ● Giovannini convocherà Cgil, Cisl e Uil



Una manifestazione contro la precarietà FOTO LAPRESSE

vani».

Stessa posizione anche per Raffaele Bonanni. «Occorre evitare polveroni mediatici e discussioni ideologiche. Per questo chiediamo al presidente del Consiglio Letta, di convocare subito le parti sociali per fare chiarezza su questa questione dell'Expo e dei contratti a termine. In questi anni se ci sono stati cambiamenti positivi sulle materie del lavoro, questo lo si deve agli accordi tra le parti sociali e non certamente alle norme di legge spesso farraginose, confuse e fonte di divisioni. Non si capisce perché la politica vuole sempre sostituirsi a imprese e sindacati. Questo è un fatto davvero fastidioso oltre che dannoso. Sull'Expo Letta di faccia conoscere l'opinione del governo, ma lasciando alle parti sociali di trovare, in un lasso di tempo definito, gli accordi più adeguati per sostenere una manifestazione così importante». Dal territorio intanto arriva un altolà fortissimo. Il segretario della Cisl Lombardia Gigi Petteni tuona: «Se Roma pensa di regolamentare per decreto le questioni del lavoro legate a Expo2015, sappia che noi organizzeremo una rivolta sociale. Bisogna continuare sulla via tracciata domenica a Villa Reale: unità di intenti tra mondo economico e sociale». In questo senso la soluzione potrebbe arrivare da un accordo territoriale per sperimentare forme di flessibilità temporanee.

IL PD: ACCORDO CON I SINDACATI

Il documento delle imprese è già stato recepito in emendamento in commissione Lavoro al Senato dove alle 18 di ieri è scaduto il termine per presentarli. Il presidente della Commissione Maurizio Sacconi era festante: «L'Expo è un banco di prova per la maggioranza». La relatrice però è del Pd Maria Grazia Gatti («Ci sono aspettative fin troppo grandi su questo decreto») che conta di chiudere il suo lavoro entro il 21 luglio per portare il decreto all'esame dell'aula per l'approvazione definitiva alla Camera prima della pausa estiva: il decreto scade il 28 agosto. Il governo per il momento non si pronuncia, in attesa del tentativo di convincere i sindacati. «Non ho nessun pregiudizio ad una norma sul tema specifico dell'Expo con una flessibilità temporanea e reversibile ma che va concordata con un avviso comune delle parti sociali. Se Cgil, Cisl e Uil non saranno d'accordo è preferibile non fare alcuna modifica ad una materia così sensibile, ledendo l'autonomia delle parti sociali».

TRIBUNALE DI ROMA

Agile Eutelia, condanne pesanti. I lavoratori applaudono

Un lungo applauso. Così una delegazione dei 10mila lavoratori Agile Eutelia, accettata per la prima volta in un processo come questo come parte civile, ha reagito alla lettura delle sentenze del tribunale di Roma per la bancarotta della società. Le condanne sono pesanti: 8 anni a Claudio Marcello Massa, in qualità di ex amministratore di fatto della Agile, a Isacco Landi 6 anni, come ex consigliere d'amministrazione di Eutelia, 9 a Antonangelo Liori, dominus del

gruppo Omega ed ex direttore dell'Unione Sarda. A Massa, Landi e Liori era contestato il reato di bancarotta fraudolenta in relazione al crac di Eutelia e la distrazione di oltre 11 milioni di euro a favore della Omega, società che assorbì la Agile. L'incredibile vicenda della società che gestiva numerosi call center istituzionali arriva così ad una prima verità giudiziaria. Il 17 maggio scorso il pm Paolo Ielo aveva chiesto 10 anni di carcere per Massa e Liori e tre e mezzo per Landi. La tesi

dell'accusa è che la spoliazione di Agile sia avvenuta attraverso una serie di operazioni finanziarie dolose che sarebbero state portate a termine tramite Omega. Ad Arezzo intanto va avanti il processo per il fratello di Isacco, Samuele Landi. Per il vero deus ex machina della truffa, quello che nel 2009 fece irruzione con una decina di ex guardie giurate per liberare l'azienda occupata dai lavoratori, il processo è in corso ad Arezzo. Samuele rischia una pena superiore a quelle di ieri. M.FR.

Indesit, Fabriano unita contro il piano esuberi

- Gli operai con le famiglie e colleghi di altre fabbriche in corteo per difendere l'occupazione

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Sembra una festa ma non lo è. A guardare i volti, slogan e fumogeni nascondono la mestizia di chi teme per sé, la propria storia e il proprio futuro. I figli.

Fabriano ieri si è fermata. Cinquemila persone si sono messe in fila e in corteo per ricordare, soprattutto a chi non vive lì, che la città sta perdendo l'elemento che l'ha caratterizzata negli ultimi cento anni: il primato dell'industria elettrodomestica, che si chiama Indesit. In cinquemila hanno preso parte alla manifestazione organizzata dai sindacati, che hanno fermato per un giorno i lavoratori del gruppo di tutta Italia. Con loro hanno sfilato nella cittadina marchigiana i colleghi delle altre fabbriche dell'indotto e della zona.

Tutti insieme per dire che non bastano le recenti rassicurazioni della proprietà Merloni, che ha promesso di non abbandonare l'Italia, per placare la gli animi dei dipendenti Indesit. Restano in ballo quei 1.425 esuberi individuati su circa quattro mila lavoratori, trecento dei quali sono un'eredità di vecchi accordi, mentre almeno 1.250 sono tagli che

interessano le linee di produzione e 150 tra il personale impiegato. È per questo che i sindacati metalmeccanici non credono al piano presentato dall'azienda. «È retorico», lo definisce Gianluca Ficco, che segue il comparto per la Uilm-Uil.

PIANO RETORICO

Per le organizzazioni dei lavoratori un piano industriale non può dirsi tale se prevede uno svuotamento delle linee produttive. Del resto, è anche vero che negli ultimi anni l'industria dell'elettrodomestico, e del bianco nello specifico, ha visto chiudere parecchie fabbriche in Italia in favore di Paesi dove è molto più conveniente produrre: dalla Polonia fino alla Russia. «Per noi, così com'è - riprende Ficco - il piano Indesit è il penultimo passo prima della chiusura, perché prevede e conduce alla dismissione, e allora sarà impossibile non licenziare».

All'azienda, Fiom, Fim e Uilm, e ovviamente i lavoratori, chiedono invece investimenti per migliorare l'efficienza e la produttività degli stabilimenti, e sono pronti a fare la loro parte. Al governo invece si rivolgono per rendere più



Un momento della manifestazione di ieri FOTO CICCO / FOTOGRAMMA

competitive le produzioni di casa. Da tempo le organizzazioni chiedono un tavolo di settore, che però non riesce a decollare. A questo proposito una settimana fa hanno presentato allo Sviluppo Economico un documento in quattro punti, con quelle che per loro sono le priorità per rilanciare il comparto. Al primo posto c'è la defiscalizzazione degli investimenti su produttività e ricerca e sviluppo. Segue la riforma di alcune misure già esistenti, come gli sgravi con-

tributivi per le aziende che applicano contratti di solidarietà per evitare di licenziare. E ancora, incentivi all'acquisto di macchinari prodotti da aziende responsabili, secondo criteri europei, e magari che evitano di fare concorrenza sleale, cioè di produrre in Paesi dove il costo del lavoro è basso per vendere in Italia e tagliare fuori le aziende di casa.

Per ora non è arrivata alcuna risposta, mentre sul fronte Indesit il tavolo ministeriale si riagiterà martedì. «È

un buon auspicio - commenta Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro alla Camera - Non possiamo permettere che la crisi ridimensioni o faccia scomparire aziende o settori di lavoro importanti per il nostro Paese, come quello degli elettrodomestici».

Per ora è poco, ma a Fabriano resta la soddisfazione per l'alta partecipazione alla mobilitazione, alla quale hanno preso parte anche le istituzioni locali, con il presidente delle Marche Gian Mario Spacca, il sindaco Giancarlo Sagramola e il vescovo monsignor Vecerrica. Il corteo è partito dal centro per arrivare fino allo stabilimento Indesit, dove padri e figli che sfilavano insieme hanno trovato il presidio degli agenti di polizia. Pochi attimi di tensione ma è lo stesso corteo ad allontanare i più nervosi. Poi solo «Lavoro, lavoro, lavoro». È la richiesta unanime. In molti vestono le magliette con la scritta «1.425 volte no. La storia siamo noi» e altrettanti pensano a quello che - speriamo di no - appare come l'epilogo di una storia cominciata nel 1930 con la fabbrica di bilance fondata da Aristide Merloni, che ha fatto di Fabriano quella che gli esperti chiamano una «company town», cioè una città che si è sviluppata insieme alla sua azienda principale. In fondo da queste parti - ma non solo qui - chiedono di mantenere una tradizione. Quella del lavoro.